

Mensile a cura del Gruppo consiliare
regionale del Friuli-Venezia Giulia
di Democrazia Proletaria
Anno 1^o, n^o 5 ottobre 1986
Spedizione in abb. post. gruppo 3^o
pubblicità inferiore al 70%



a sinistra

In Friuli ed a Trieste

SEI INVITATO

MARTEDI' 4 NOVEMBRE

ORE 20.30

dibattito pubblico a Udine
presso la Sala dell'8^a Circoscrizione
in via Val d'Aupa 2 (Villaggio del Sole)

intervengono:

Emilio GOTTARDO, consigliere comunale di D.P.

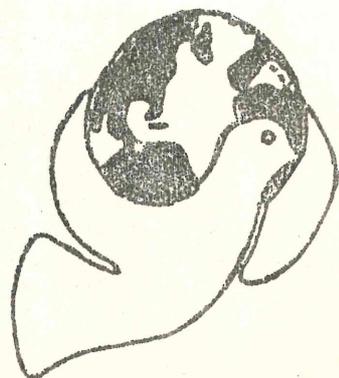
Serena PROVINI, del Tribunale per i diritti del malato

Pierluigi DI PIAZZA, del Comitato friulano per la pace

Pierpaolo ZANCHETTA, della Lega Obiettori di Coscienza

introduce Giacomo VIOLA, della Commissione Pace di D.P. del Friuli

UNA CITTA' PER LA PACE



UNA CITTÀ PER LA PACE

Dopo la manifestazione per la pace di Roma è tempo che anche in Friuli, anche a Udine, si riprendano le fila di un discorso doppiamente importante in questa città: da un lato come luogo che fa parte di un mondo sempre più coinvolto nei conflitti e tensioni internazionali con un crescente rischio atomico sia civile che militare; dall'altro Udine come centro di una terra di confine che, con migliaia di caserme, poligoni, strutture militari, "difende i valori" del ricco Occidente contro i "barbari" che arrivano dall'est.

Se a tutto ciò aggiungiamo le scelte del Ministro Spadolini sulle spese militari, sull'obiezione di coscienza, sulla leva volontaria femminile, comprendiamo come sia urgente la crescita e diffusione di una risposta chiara e precisa del vasto movimento per la pace, anche nella città di Udine, ai signori della guerra ed a quei governanti locali e regionali che ormai vedono nella presenza della struttura militare in Friuli un affare per l'economia e le industrie locali e affrontano il rapporto tra Forze Armate e società partendo sempre e soltanto dalle prime, nella ottica miope di risolvere i problemi delle gerarchie militari dentro le caserme con qualche corsa d'autobus in più o qualche biglietto gratis nei musei per i giovani di leva.

Una città come quella di Udine - che su 100.000 abitanti ospita 10.000 militari - non può pensare di risolvere il problema della massiccia presenza militare senza una necessaria e profonda modifica della funzione e del ruolo stesso dell'esercito e di strutture come caserme e ospedale militare, giungendo, dunque, anche a ridiscutere il significato politico, sociale e culturale del termine difesa.

A Udine, da tempo e con il contributo di gruppi e associazioni diverse, sta crescendo una cultura della pace che intende non solo mettere in discussione la struttura militare nella città, ma soprattutto proporre strade ben diverse per rispondere alla giusta domanda popolare di sicurezza, protezione dell'ambiente, rifiuto del nucleare, dialogo tra minoranze e popoli vicini, autodifesa non violenta.

Con il dibattito convocato nella "simbolica" data del 4 di novembre intendiamo approfondire il confronto, costruire percorsi per superare una Udine città di caserme e rafforzare una realtà ed un'immagine di Udine città per la pace, centro di un territorio aperto, luogo di dialogo e confronto.

Il vero nodo è la Nato

Sulle ali dell'impressionante catena di incidenti e suicidi avvenuti nelle caserme d'Italia e della regione, e insolitamente resi noti dalla grande stampa, la questione militare è tornata ad occupare un posto di rilievo nella cronaca e nel dibattito politico in Friuli. Al di là ed oltre i motivi profondamente personali, i fattori generazionali, la diffusa incertezza riguardo al futuro, è evidente che esiste anche un rapporto fra i suicidi di questi giovani ed il fatto di essere in divisa. Essere all'interno di una struttura nel contempo immutabile (il militarismo come idealità e comportamenti sempre uguali) e in rapida mutazione (dotazioni tecniche, compiti all'interno della Nato), non li ha di certo aiutati ed ha palesato tutti i problemi, sia intrinseci che di funzionalità, delle Forze Armate.

Particolarmente in Friuli è poi stato ripreso, come giustificazione al malessere dei giovani, l'eterno discorso della disaffezione e della distanza con cui nella realtà di ogni giorno verrebbero trattati i soldati. Ma, francamente, questa realtà sembra più che giustificata dalla rilevanza e dalle conseguenze di questa presenza e non può rimuovere le cause interne alla struttura militare.

Con le conclusioni del Presidente Biasutti dopo il recente dibattito su questi temi al Consiglio Regionale il pentapartito ha rilanciato la solita strada del rapporto amministrativo: i "protocolli d'intesa" per ora a livello regionale poi, magari, comunale tra autorità civili e militari per avviare alcune soluzioni ai problemi di sanità, istruzione, tempo libero che i militari di leva hanno e di case che quelli di carriera sembrano non trovare sul mercato normale. Ancora si privilegia la strada del rapporto fra istituzioni, di vertice, non riuscendo a trovare, fuori dalla retorica dei luoghi comuni, vie praticabili per favorire lo sviluppo di rapporti che abbiano anche connotati di tipo personale: ad esempio quanta informazione liberamente circola dentro le caserme e giunge al singolo soldato sull'insieme di luoghi ed occasioni varie di incontro che si creano nel territorio?

Ma, in particolare con il suicidio di un ufficiale superiore a S. Vito, a questa linea che opera in seconda battuta all'interno di una squilibrata ed accettata presenza militare si è aggiunta, ed il via lo ha dato proprio il Ministro della Difesa, la violenta e decisa campagna in difesa della patria, dei valori, dell'esercito con le maiuscole iniziali.

Si sta, puramente e semplicemente, cercando di criminalizzare il movimento pacifista e settori della sinistra particolarmente in provincia di Pordenone, a conferma che quello militare è un nervo scoperto, un elemento costituente del blocco dominante e del suo sistema di valori in Friuli.

Chi ha imboccato questa strada forse nemmeno si rende conto, ma probabilmente non gli interessa, di chiedere nel concreto una maggiore impenetrabilità, separazione, distanza fra esercito e società, tanto che questo non dev'essere nemmeno messo in discussione o criticato, e di annullare quel poco di democrazia spicciola e quotidiana che la via amministrativa di cui sopra può portare nelle caserme. È un sostegno ed una premessa ad un esercito sempre più professionalizzato che ha, appunto, suoi sistemi di valori e regole di condotta "tecniche" diverse dalla società civile e politica. Non parliamo poi di riflettere su fatti come l'affondamento del sommergibile nucleare russo con relative testate atomiche, o di rivedere qual è il senso di questa dislocazione di truppe in Friuli nel mentre la Regione stessa cerca di ridefinire una propria anima e collocazione internazionale non solo sul piano economico ma anche su quello istituzionale.

Con questa vera e propria controffensiva ideale e materiale a difesa di questo esercito e di questa presenza si vuole nascondere l'ostacolo vero che rende difficile se non impossibile in Friuli rapporti reali fra esercito e popolazioni. Un ostacolo che deriva direttamente dalla partecipazione alla Nato e dall'adesione alle sue strategie: che la difesa qui non è riferita al territorio ed alle comunità che vi abitano ma alle esigenze strategiche altrove definite e quindi si concreta in servitù ed esercitazioni sul confine in tempo di pace ed in autodistruzione nucleare nel caso di confronto Est-Ovest. Se queste resteranno le premesse della politica militare della Nato e non si vede un Vertice dei Grandi che porti novità positive per la pace e la distensione, non si vede quale integrazione o collaborazione reale si possa chiedere alle popolazioni nelle politiche di difesa e verso lo strumento che le concretizza.

Elia Mioni

MARCHE MARCHE

un mensile
per la sinistra
di alternativa
in Friuli

sostienilo

abbonati versando 11.000 lire sul c.c.p. n° 18774331
intestato a Associazione Ad Hoc, via Galilei 46
33100 Udine (abbonamento annuo per 10 numeri)



a sinistra

Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1936
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 33133 Trieste
Stampa L'Espresso di Pagan di Prato

SOCIETÀ E FORZE ARMATE

Il gruppo consiliare comunale di DEMOCRAZIA PROLETARIA del Friuli ha elaborato un documento su "Forze Armate e Società Civile" che verrà presentato integralmente nella serata di martedì 4 Novembre ad Udine.

Va chiarito, prima di tutto, che il problema del rapporto tra militari e popolazione civile, della loro integrazione, rimarrà irrisolto se non cambieranno profondamente i ruoli della caserma, del servizio militare, della difesa, in un territorio, come quello friulano, pesantemente gravato da servitù militari. D.P. del Friuli, per quanto riguarda gli aspetti specifici della questione, ritiene che il passaggio dal Demanio Militare agli Enti Locali debba avvenire senza oneri di spesa per questi ultimi. In questo senso la prima richiesta è la realizzazione di una mappa delle infrastrutture militari in disuso città per città, da restaurare ed utilizzare per giovani, emarginati, persone o gruppi in particolare bisogno. La presenza poi di circa 55.000 uomini delle Forze Armate sul nostro territorio pone in primo piano l'urgenza della regionalizzazione e della riduzione della leva per tutte le armi in ugual misura. In ogni caso, va ricordato come il concetto di difesa si è ben diverso da quello che sottende al tipo di caserma, di vita e rapporti di caserma oggi presente nelle nostre città. La difesa, infatti, non è solo il risultato ottenibile da una funzione bellica, essa riguarda il territorio e chi lo abita. Deve perciò essere rotto quel filo spinato fatto di separatezza, segretezza, gerarchizzazione che hanno caratterizzato le caserme e le hanno rinchiuso nell'attuale isolamento. D.P. del Friuli propone che il sindaco abbia potestà di controllo sulle strutture sanitarie militari; che sia messo in discussione il tipo di addestramento nei mesi del servizio militare; che l'esercito si organizzi per interventi di protezione civile; che venga ampliata la partecipazione dei giovani di leva ai corsi delle 150 ore e ad iniziative nel campo dell'assistenza sanitaria. Non ci sembra perciò contraddittorio il sostegno di D.P. all'obiezione di coscienza come rifiuto del militarismo e proposta di diverso concetto di difesa non violenta. Il dibattito proposto per martedì 4 Novembre intende alla luce di questi problemi e ricercando i nodi su cui rilanciare l'impegno per la pace, affrontare con uno spirito diverso questo 4 Novembre '86.